Dopo una concione bellicista all'Università

Humphrey estromesso a pugni dalla folla infuriata

«Vergogna!» gridano gli studenti californiani al vice presidente - Johnson: continueremo a bombardare

NEW YORK, 21.

Il vice presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, è stato ieri sommerso da una tempestosa manifestazione di protesta da parte di centinaia di studenti dell'Università di Stanford, in California, dinanzi ai quali si era presentato per una bellicistica concione sul Vietnam Humphrey, più volte interrotto durante il suo discorso e ridotto al silenzio durante il contraddittorio, ha lasciato precipitosamente l'Università, dopo aver raggiunto la sua automobile con l'aiuto di un duplice cordone di poliziotti mentre la folla gridava al suo indirizzo «Vergogna!» e «Basta con la guerra!».

Agenti e uomini del servizio segreto sono stati malmenati e lo stesso vice presidente, a quanto riferisce un cronista, «è stato lì lì per essere atterrato».

L'episodio di Stanford riflette non soltanto la delusione degli studenti per il recente siluro dell'amministrazione Johnson ad una soluzione pacifica, ma anche la diffusa persuasione che l'amministrazione stessa stia imbarcandosi in una nuova fase di «scalata».

Il linguaggio tenuto dallo Humphrey dinanzi al suo pubblico legittima, da questo punto di vista, le previsioni più pessimistiche. Il vice presidente, già *leader* dell'ala «liberale» del partito di governo ed ora prodigo dei più bassi servigi oratori alla causa dell'aggressione, ha dichiarato infatti che «verso la metà della prossima estate il governo di Hanoi si renderà conto che il periodo delle tergiversazioni è finito e che entro un anno la situazione nel Vietnam sarà cambiata» a vantaggio degli americani e delle forze collaborazioniste. I suoi contraddittori hanno immediatamente rilevato che la prospettiva delineata dall'oratore contrasta in modo stridente con la presunta «disposizione a negoziare» affermata dal governo nelle scorse settimane, ed equivale alla pura e semplice «vittoria militare» auspicata, contro ogni realismo, dagli ambienti oltranzisti. Quando l'oratore ha sostenuto che «se il presidente Kennedy fosse ancora vivo farebbe la stessa cosa che sta facendo Johnson», si sono levate grida di «Non è vero» e di «Venduto!». Gran parte degli studenti hanno quindi abbandonato la sala in segno di protesta.

Gli studenti partecipanti alla prima conferenza studentesca nazionale sul Vietnam, che si svolge alla Cornell University, hanno a loro volta approvato a maggioranza una risoluzione che chiede la fine dei bombardamenti sulla RDV, il ritiro dal Vietnam del sud e il riconoscimento del FNL come partecipante di diritto ai negoziati di pace. La risoluzione afferma che gli Stati Uniti hanno causato gravi perdite civili nel Vietnam mediante l'uso di «armi orribili» e «sono ora bollati come aggressori nel mondo intero». Nello stesso senso si è pronunciato lo storico Henry Commager nel corso di una seduta della Commissione esteri del Senato.

Secondo un dispaccio del *Washington Post*, «il punto di vista secondo cui le prospettive di Hanoi sono ormai in fase declinante» e «un'intensificazione della pressione militare» può volgere le sorti del conflitto a vantaggio degli Stati Uniti è ormai «prevalso» nel dibattito in seno al gruppo dirigente americano ed è da attendersi un'intensificazione dell'attacco aereo.

Lo stesso Johnson ha esposto queste sciagurate teorie ad un gruppo di dirigenti agricoli da lui ricevuti alla Casa Bianca. Cessare i bombardamenti, egli ha detto, equivarrebbe a «scaricare la propria pistola ed invitare gli altri a sparare».

Concluse le operazioni elettorali in India

Netto successo dei comunisti nel Kerala

Hanno conquistato 30 dei primi 54 seggi assegnati - Fortissima la maggioranza delle sinistre nell'assemblea statale locale - Ieri si è votato a Bombay dove Khrisna Menon si è presentato come indipendente

NUOVA DELHI, 21.

Le operazioni di voto si sono concluse oggi in quasi tutta l'India con gli ultimi 55 milioni di elettori che si sono recati ad esercitare il proprio diritto elettorale nei seggi istituiti in nove Stati e due territori dell'Unione.

I primi dati conosciuti stasera — e relativi alle amministrazioni locali — sono giunti dagli Stati del Rajastahan e del Kerala: nel primo si registra un forte cedimento del partito del Congresso nei confronti dei gruppi di opposizione; nel secondo invece si delinea già nettissimo il successo dei comunisti, che appaiono avviati a conquistare la maggioranza. Dei 54 seggi (su 133) finora assegnati per l'assemblea statale del Kerala, i comunisti ne hanno conquistati 30, i socialisti 10, i musulmani 5, il partito del congresso 4, altri gruppi minori 5. Da notare che comunisti, socialisti, musulmani e indipendenti (che hanno avuto un seggio) fanno parte del movimento del «Fronte delle sinistre unite».

La più interessante delle competizioni di quest'ultimo turno elettorale si è svolta oggi nel distretto nord-est di Bombay dove l'ex ministro della difesa Khrishna Menon, uscito dal partito del Congresso dopo essere stato uno dei principali esponenti della sinistra, si è presentato come indipendente contro il candidato ufficiale del Congresso, il membro della commissione di pianificazione Barve. Si tratta di uno dei sintomi più vistosi dei dissidi che hanno turbato in questi ultimi tempi il partito del Congresso e che minacciano in questa consultazione elettorale di far diminuire la maggioranza di cui esso ha goduto fino ad oggi al Lokh Sabha, il parlamento centrale dell'Unione. Khrishna Menon è sempre riuscito eletto, nelle precedenti consultazioni, con maggioranze schiaccianti; sarà interessante vedere dai risultati delle odierne elezioni in che misura l'appoggio del partito del Congresso determinava tali maggioranze. Altrettanto interessante si prospetta la competizione tra l'esponente della destra del Congresso — e uomo di fiducia degli americani — che ha provocato l'uscita di Menon dal partito, il ministro delle ferrovie Patil, e il candidato del partito socialista Samyukta, che si svolge nel distretto sud di Bombay.

I primi dati relativi all'elezione dei 520 deputati al Parlamento nazionale cominceranno ad aversi nella giornata di domani e saranno completi, prevedibilmente, entro sabato.

I risultati saranno trasmessi per televisione a Nuova Delhi, sola città indiana che abbia una stazione TV.

Abitanti della città di Nam-Dinh scavano fra le macerie delle case, alla ricerca di masserizie, andate distrutte in seguito ai bombardamenti americani

Vietnam: pilota USA ammette l'ordine di bombardare i civili

SAIGON, 21

Bombardieri USA del tipo F-105 e F-104 hanno bombardato per dieci ore il territorio della RDV, avendo come obiettivo dichiarato una colonna di autocarri, che sarebbe stata diretta verso il colle di Mu Gia. I comandi americani assumono di avere distrutto un certo numero di autocarri e di aver perduto un solo aereo. Nel Vietnam del Sud i B-52 hanno attaccato a circa 35 chilometri da Quang Ngai ciò che essi hanno definito reparti del FNL ma che probabilmente erano in gran parte civili. Un aereo Skyhawk è stato abbattuto nella stessa zona dal fuoco del FNL.

A Hanoi, tutti i giornali pubblicano con rilievo la dichiarazione di un pilota USA, Charles Tanner, il quale ammette di aver ricevuto dal colonnello Benny Sevilla l'ordine di bombardare la popolazione civile, per «fiaccare il morale» dei nordvietnamiti. Fonti autorizzate della RDV hanno definito false e prive di fondamento le informazioni relative a pretese conversazioni segrete fra la RDV e gli USA.

Gli sviluppi della «rivoluzione culturale»

Mao cerca il compromesso con Liu Sciao-ci?

TOKIO, 21

Un giornale murale di Pechino riferisce una dichiarazione del primo ministro Ciu En lai, dalla quale appare che la situazione non sia pienamente controllata dalle forze della «rivoluzione culturale» nemmeno nella capitale: «Dobbiamo — ha detto Ciu En-lai secondo il manifesto — prima di tutto controllare Pechino, quindi ristabilire il nostro controllo sulla Cina orientale compresa Scianghai, e poi su Tientsin, Hopai, e finalmente le regioni nord occidentali e sudoccidentali». Sempre secondo lo stesso manifesto, il primo ministro avrebbe anche dichiarato che vi sono «troppe riunioni» intese a criticare le persone.

Per quanto riguarda Scianghai, l'impressione che il controllo da parte delle forze allineate con Mao Tse-dun non sia pieno e sicuro appare convalidata da un appello apparso oggi nel giornale di quella città *When Hui Pao*, e che appare inteso ad attirare nelle schiere della «rivoluzione culturale» nuove forze, promettendo immunità e perdono a tutti coloro che finora vi si sono opposti: «Tutti coloro che si *ribellano* (cioè che aderiscono alla «rivoluzione culturale», ndr) prima o poi, meritano eguale trattamento» dice l'appello che così prosegue: «Tutti coloro che non sono antipartito, che non sono elementi antisocialisti, che non insistono nei loro errori e non si rifiutano di correggerli, possono riprendere il loro posto nelle file rivoluzionarie...»

Osservatori giapponesi tuttavia avanzano l'ipotesi che in realtà ora lo scontro diretto delle fazioni abbia minore importanza che qualche tempo fa, e che Mao Tse-dun miri attualmente al compromesso con i vecchi dirigenti fatti oggetto nell'ultimo anno degli attacchi delle «guardie rosse». Il 31 gennaio, parlando agli studenti della facoltà di tecnologia di Pechino Mao avrebbe annunciato la riabilitazione di alcuni di questi dirigenti, e la loro nomina a incarichi di responsabilità. Questa ipotesi sarebbe, sempre secondo gli osservatori giapponesi, confortata dagli indizi secondo i quali le disordinate attività delle «guardie rosse» darebbero oramai fastidio allo stesso Mao, e comincerebbero a essere limitate. In questo senso si sarebbe espresso il ministro della sicurezza nazionale Hsieh Fu Chih, ordinando, il 15 febbraio la dissoluzione di numerose organizzazioni «ribelli».

In ogni caso, in periferia sembrano continuare le lotte fra le opposte fazioni. Così nell'Hupeh, nella zona di Wuhan, i seguaci di Mao avrebbero accusato un insuccesso. Anche a Tientsin la situazione sarebbe «confusa e tesa». La radio di Pechino ha esortato gli operai, che si sono allontanati dai posti di lavoro, a ritornarvi, e a riprendere il lavoro pur tenendo il fucile a portata di mano, per far fronte a eventuali azioni dei «nemici esterni o interni».

Mao Tse-dun e il PCC hanno oggi rivolto un pressante appello ai 500 milioni di contadini cinesi, perché si impegnino a fondo nelle semine primaverili. L'appello è stato trasmesso da Radio Pechino e sarà affisso in tutte le comuni popolari del paese. Anche l'esercito è esortato a contribuire al successo delle semine. L'appello afferma fra l'altro che quanti «hanno commesso errori nelle zone rurali, dovrebbero sforzarsi di compiere opere meritorie per riscattare gli errori del passato».

Radio Pechino ha reso noto oggi che aerei americani hanno mitragliato pescherecci cinesi nel golfo del Tonchino uccidendo un pescatore e ferendone tre. Tra ieri e oggi, ha detto Radio Pechino ben 53 aerei americani hanno violato lo spazio aereo cinese sorvolando l'isola di Hainan situata di fronte al Vietnam.

Riunito il Comitato esecutivo del «Comecon»

MOSCA, 21.

Il Comitato esecutivo del SEV (Comecon) formato dai vice primi ministri dei paesi socialisti d'Europa ha iniziato oggi i suoi lavori affrontando una serie di questioni di grande interesse. Secondo informazioni fornite dalla TASS al centro del dibattito sono soprattutto i problemi della specializzazione nell'industria metallurgica e chimica e quelli delle relazioni finanziarie all'interno del mercato socialista.

Due ragazze a Londra

Drogate e abbandonate: una è morta

LONDRA, 21.

La polizia dell'Hertfordshire sta indagando sullo sconcertante episodio delle due ragazze trovate ieri notte in fin di vita in mezzo alla strada nei pressi dell'ospedale di Letchworth. Le giovani, la Bridget Margaret Mynott, di 18 anni, che è deceduta nella mattinata e Anne Walsh, di 19, che si trova ancora in stato di incoscenza pare siano state vittime di una forte dose di stupefacente. Le due erano uscite da casa per andare a ballare in casa di amici: i genitori hanno escluso che le proprie figlie fossero tossicomani. La polizia crede che la droga sia stata data loro senza che ne fossero a conoscenza e che, quando le loro condizioni sono apparse preoccupanti, siano state fatte salire su un'auto e abbandonate in mezzo alla strada.

Giakarta

Nessun annuncio sulle intenzioni di Sukarno

TOKIO, 21.

Le lunghe ore di silenzio della radio indonesiane e le attese nelle redazioni dei giornali di Giakarta hanno contribuito non poco ad accentuare lo stato di *suspense* creatosi ieri con l'indiscrezione ufficiosa che oggi sarebbe stato dato un importante annuncio, relativo alle dimissioni del presidente Sukarno. Nel tardo pomeriggio, tuttavia radio Giakarta ha ripreso i programmi e la normalità è stata ripristinata sia nelle redazioni dei giornali sia in altri settori di attività della capitale.

Si è saputo, così, che il generale Suharto ha avuto un colloquio di due ore con il generale Nasution, presidente del «Congresso consultivo del popolo». Non si è avuto alcun comunicato su tale colloquio, ma immediatamente dopo il generale Suharto ha presieduto una riunione dei comandanti militari regionali per metterli al corrente degli ultimissimi sviluppi della situazione. Dopo la riunione, negli ambienti ufficiosi è stato fatto sapere che «per oggi non vi sarà alcun annuncio». Una seconda riunione degli stessi generali con Suharto è stata indetta per le prime ore di domani e, sembra, sarà immediatamente precedente l'annuncio delle dimissioni di Sukarno.

Ginevra

Nessun accordo raggiunto nel Kennedy-Round

GINEVRA, 21.

Il capo della delegazione americana ai negoziati per il *Kennedy Round*, Blumenthal, ha smentito che sia stato raggiunto un accordo sulla riduzione delle tariffe per i prodotti industriali. Blumenthal ha detto in una dichiarazione alla stampa: «Sebbene intensi negoziati siano in corso in molti settori del *Kennedy Round*, nessun accordo di alcun genere è stato raggiunto né in campo agricolo né in quello industriale. In particolare le discussioni sui prodotti agricoli e chimici non hanno dato alcun risultato. Sfortunatamente non vi è nulla di vero in queste notizie perché non è stato neanche raggiunto un accordo di principio in nessuno di questi due settori».

La gravità della decisione che ha annullato i piani della «167»

Dopo Ferrara sui piani edilizi di 365 Comuni pesa l'ombra dei ricorsi al Consiglio di Stato

Dal nostro inviato

FERRARA, febbraio.

Le traverse dei piani di zona della legge «167» preparati dal comune di Ferrara, sono un ulteriore campanello d'allarme. Le amministrazioni comunali che intendono applicare questa prima e limitata legge, per impedire che la rendita parassitaria domini con i propri prezzi il mercato delle aree e per dirigere in modo razionale l'espansione urbana, possono trovarsi di fronte a sorprese come quella costituita dal ricorso del monopolio Eridania *accolto dal Consiglio di Stato, con conseguente annullamento del decreto ministeriale di approvazione dei piani di zona.*

Per avere una idea del pericolo, bisogna sapere che i comuni obbligati per legge a vincolare aree in base alla «167» (comuni superiori ai 50 mila abitanti o capoluoghi di provincia) sono 114. Di questi, 67 hanno già ottenuto la approvazione ministeriale dei piani, 22 piani sono tuttora all'esame del ministero dei Lavori Pubblici o delle rispettive amministrazioni regionali, sette sono stati restituiti ai Comuni per una successiva elaborazione, 10 sono ancora in discussione nei Consigli comunali e otto, pur essendo già stati approvati dalle amministrazioni interessate, non sono stati ancora inviati al ministero.

A questi 114 comuni, vanno ad aggiungersi 141 comuni, che, pur non essendo obbligati, hanno ugualmente vincolato aree con la «167», ed hanno già ottenuto l'approvazione dei piani, ed altri 110 Comuni che stanno elaborando i progetti. In totale dunque, alle aree vincolate con la «167» è interessata l'attività edilizia di ben 365 amministrazioni comunali. In moltissimi di questi Comuni, proprietari di aree vincolate hanno presentato il loro bravo ricorso al Consiglio di Stato.

Poi c'è l'atteggiamento dell'autorità tutoria.

A Ferrara, come abbiamo già avuto modo di accennare, appena la Prefettura seppe della decisione del Consiglio di Stato che annullava il decreto ministeriale di approvazione dei piani della «167», prese una posizione inammissibile. Senza nemmeno conoscere le possibili interpretazioni che possono essere date alla decisione del consesso amministrativo, fornì al Comune la sua interpretazione, cioè la peggiore possibile per l'amministrazione comunale. «Tutto il piano — sostenne in sostanza la Prefettura — in tutte le sue parti, non è più valido fino a quando un'altra decisione o sentenza modificherà il pronunciamento del Consiglio di Stato. Pertanto, qualsiasi atto relativo alla realizzazione dei piani di zona elaborati in base alla legge "167" non avrà la necessaria approvazione per divenire esecutivo».

Le angherie delle Prefetture sui Comuni costituiscono, come è noto, l'aspetto più preoccupante dell'attacco alle autonomie comunali. In teoria un Prefetto può tenere per anni nel cassetto la deliberazione di un Consiglio comunale prima di restituirla approvata o meno. Anche a Ferrara gli esempi non mancano. Da due anni cinque cooperative hanno ottenuto un finanziamento Gescal per la costruzione di 49 alloggi nella zona di via Pomposa ma non possono cominciare i lavori perché non hanno ancora la disponibilità dell'area. Il motivo è semplice: da due anni il Prefetto non concede il nulla osta per l'esproprio.

Un altro caso. Tre anni fa l'amministrazione comunale acquistò un'area in via Bologna da destinare a «zona artigianale». Un'iniziativa vista con molto favore dai numerosi artigiani della città, travagliati anch'essi da una crisi sempre più acuta. Ebbene in tre anni — dicasi tre anni — la Prefettura non ha trovato il tempo per approvare la convenzione tra il comune e il proprietario dell'area. Ma c'è di più. La variante al piano regolatore non è stata nemmeno trasmessa al ministero dei Lavori Pubblici. Ora si aggiunge la drastica interpretazione data dal Prefetto della decisione del Consiglio di Stato sui piani della «167».

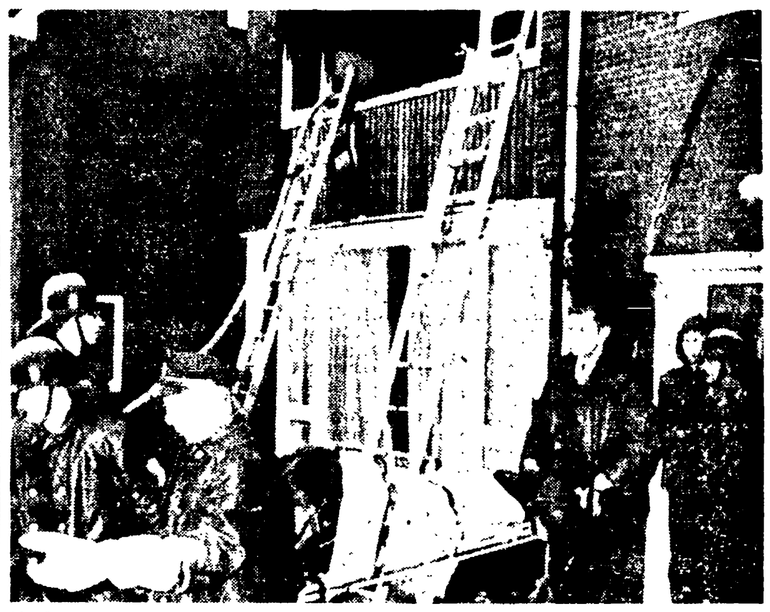
E' intenzione dell'amministrazione comunale, come abbiamo appreso qui a Ferrara, di utilizzare tutte le possibilità offerte dalle leggi, per urbanizzare le zone dove costruirà l'edilizia sovvenzionata, indipendentemente dall'esito del ricorso presentato alle sezioni unite della Corte di Cassazione e delle iniziative legislative e parlamentari, volte ad annullare gli effetti della decisione del Consiglio di Stato. Sono in gioco oltre cinque miliardi di investimenti nell'edilizia, i programmi immediati dell'Istituto delle case popolari, interventi per un miliardo da parte della Gescal su aree già acquistate dal Comune, un mutuo di 380 milioni dell'amministrazione comunale ottenuto dalla Cassa depositi e prestiti per le opere di urbanizzazione di due stralci della prima zona del piano della «167», infine due miliardi e 800 milioni delle cooperative per costruzioni nella prima e nella seconda delle otto zone. Vi sono, tra l'altro, alcune cooperative che già stanno costruendo. E' chiaro che un simile impegno costruttivo non può essere fermato, e deve andare avanti.

Rimane quanto dicevamo all'inizio: questa inaspettata decisione del Consiglio di Stato, (la prima in merito ai ricorsi contro la «167») piombata tra capo e collo dopo circa tre anni dal decreto di approvazione dei piani da parte del ministero dei Lavori Pubblici. Rimangono le possibili altre interpretazioni della legge che possono venire da altre decisioni dello stesso consesso amministrativo, davanti al quale pendono una serie di ricorsi presentati da proprietari di aree vincolate dai comuni di mezza Italia. Arezzo, ad esempio, attende di conoscere una decisione che riguarda il suo piano della «167». Come sarà? Respingerà i ricorsi o li accoglierà? Il Consiglio di Stato deciderà come a Ferrara minacciando anche qui anni di lavoro e costringendo il Comune ad affrontare altre difficoltà, a veder scorrere inutilmente altro tempo prezioso?

Si può sempre affermare che la legislazione in materia urbanistica è quella che è, farraginosa, e che lascia il campo a tutte le possibili interpretazioni favorevoli alla proprietà privata, e a qualsiasi colpo di scena. Ma appunto per questo, anche il caso di Ferrara conferma la necessità di mutarla, e di mutarla profondamente, colpendo alla radice la rendita parassitaria e la speculazione. Per tutti i motivi che ormai conosciamo e che crediamo inutile elencare.

Gianfranco Bianchi

AMSTERDAM: QUATTRO VITTIME NEL PENSIONATO IN FIAMME



AMSTERDAM — Incendio in una casa di riposo privata per anziani ad Amsterdam: quattro le vittime della sciagura, che ricorda in modo impressionante quella verificatasi poche settimane addietro nel Belgio. Nella telefoto A.P.: da una porta secondaria, una delle vittime è trasportata in barella verso il carro mortuario. Vigili del fuoco con tute d'amianto sono ancora all'opera per spegnere l'incendio

Iniziata l'applicazione dei nuovi metodi di direzione

Sviluppo della economia cecoslovacca nel 1966

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22

I risultati ottenuti dall'economia cecoslovacca nel 1966 resi recentemente noti dall'ufficio statale di statistica, dimostrano che sono stati fatti passi in avanti rispetto agli anni precedenti ma che nello stesso tempo si sono manifestate alcune tendenze contraddittorie. In altre parole, le statistiche indicano che il 1966, anno nel quale sono stati sperimentati i primi elementi della riforma economica, reca ancora molte caratteristiche del vecchio sistema, che aveva portato alla depressione degli anni 1961-1963.

Ecco alcuni dati statistici fondamentali del 1966. Il reddito nazionale è aumentato del 7 per cento rispetto al 1965, i consumi sociali e personali del 4 per cento; i salari reali del 2,1 per cento, sicché ora il guadagno medio mensile ha raggiunto le 1498 corone; gli investimenti del 9,2 per cento, il commercio estero del 2,1 per cento (oltre due terzi del totale con i Paesi socialisti); la produzione industriale del 7,4 per cento; quella agricola del 10 per cento; la produttività del lavoro del 4,7 per cento.

Come si vede, sono risultati indubbiamente positivi. Ma essi sono stati raggiunti, in parte, non in base ad una maggiore, generale efficienza del sistema produttivo, ma con altri mezzi. Si consideri, ad esempio, che la produttività del lavoro è cresciuta, ma ha contribuito all'aumento generale della produzione nella misura del 64 per cento, mentre tale percentuale era stata l'anno prima del 75 per cento. Che la maggiore produzione si è ottenuta ancora una volta, coi vecchi metodi dell'aumento degli investimenti e della mano d'opera sproporzionati alle necessità reali. L'accumulazione di materie prime e di altre cose necessarie alla produzione è stata ancora troppo alta, e poi non adeguatamente sfruttata, mentre sono aumentati i casi di inizio di costruzioni non portate a termine nel tempo stabilito. Ciò significa che in certi casi i fondi investiti hanno cominciato a rendere con ritardo sui termini previsti.

Lo squilibrio tra domanda di beni di consumo e di altra specie (molto aumentata dopo la vittoria del sistema socialista) e l'offerta, non è stato del tutto superato. Ciò è avvenuto specialmente nel settore della costruzione di case per abitazione. Il numero di alloggi costruiti nel 1966 è il minore dal 1960 in poi.

«Per quanto riguarda il consumo — si legge nella relazione dell'ufficio statistico — non sono state ancora eliminate alcune specie di merci in-odoi sfaccenti qualitativamente e non è stata pienamente assicurata la fornitura di novità tecniche e alla moda. Non sono stati sempre mantenuti i termini previsti per l'entrata in funzione dei mezzi forniti e per la consegna di alloggi pronti. Inoltre sono aumentate le preoccupazioni delle imprese per l'importazione di prodotti di consumo mentre le esportazioni redditizie non hanno ancora raggiunto il livello desiderabile».

Si potrebbe concludere dicendo che — citiamo ancora la relazione statistica — «nel 1966 sono stati compiuti i primi importanti sforzi per il superamento a lunga scadenza delle insufficienze manifestatesi nel passato nell'economia del Paese».

Bisognerà però guardarsi — come ha detto il dottor Goldmann, dell'Istituto di Economia dell'Accademia cecoslovacca delle scienze, commentando i successi ottenuti nel 1966 — da un eventuale tentativo di cercare le fonti per un ulteriore aumento della produzione negli anni prossimi in maggiori investimenti e accumulazioni.

Tale soluzione aggraverebbe ancor più il compito di raggiungere un equilibrio stabile nella economia, come pure complicherebbe l'applicazione del già complesso nuovo sistema di direzione economica pianificata, indispensabile premessa per aumentare l'esigenza dell'economia cecoslovacca ed eliminare le cause fondamentali delle sue difficoltà.

Ferdi Zidar

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf